Il segretario del PSDI rivendica il «merito» dell'affossamento

Chi è il peggiore avversario della riforma delle pensioni?

In effetti uno degli impegni qualificanti degli accordi della vecchia maggioranza è stato boicottato principalmente dalla DC - A colloquio con Di Giulio

ROMA — Avrebbe dovuto essere un anno positivo, il '79, per i pensionati. Dopo l'accordo governo-sindacati dell'autunno scorso era stata avviata la complessa procedura della riforma del sistema pensionistico. D'altra parte si trattava di attuare uno degli impegni qualificanti sottoscritti dai partiti della maggioranza.

Il boicottaggio della DC, e la campagna propagandistica promossa da categorie e enti che si sono giovati della frantumazione del sistema previdenziale, ha tuttavia impedito che anche questa riforma andasse in porto.

Recentemente i sindacati hanno, in un incontro con il ministero del lavoro, preso una posizione molto ferma. Alla fine del '79 non saranno più disposti a trattare, così come è avvenuto alla fine del '78, nessuna soluzione parziale se non verrà avviato realmente l'iter legislativo della riforma. Si tratta di una decisione molto seria perché, come è noto, in attesa della riforma il sindacato acconsentì a quelle variazioni sul calcolo della scala mobile che furono poi comprese nella legge finanziaria.

Tuttavia vi è chi, stranamente, crede che in questa fase sia vincente cavalcare la tigre della lotta alla riforma. In una recente intervista al *Corriere della sera* il segretario del Psdi, Pietro Longo, ha rivendicato al suo partito il merito dell'affossamento della legge sulle pensioni. In verità se qualcuno può vantare meriti così disdicevoli, questa è la DC; è, tuttavia, indicativo che il segretario di un partito che faceva parte della maggioranza oggi, in piena campagna elettorale, sceglie di lanciare segnali a un nucleo ristretto di privilegiati contro milioni di pensionati. «*I parlamentari socialdemocratici* — ci ha dichiarato il compagno Di Giulio, vice presidente del gruppo comunista alla Camera — *hanno partecipato a tutti gli incontri tra i partiti e non hanno esercitato nessuna funzione condizionante, per la semplice ragione che si sono sempre dichiarati d'accordo con le proposte del ministro Scotti che erano frutto di un accordo tra governo e sindacati. Solo dopo l'accordo raggiunto hanno annunciato il loro dissenso*». Ma quali sono gli interessi che il PSDI ora vuole tutelare? «*La legge di riforma mette in moto un meccanismo che gradualmente, nel rispetto dei diritti acquisiti, dovrebbe portare all'unificazione del sistema pensionistico. Nella sostanza dovrebbe dare a tutti i cittadini italiani uguali diritti, come vuole la Costituzione, anche in materia di pensioni*».

Ma l'accusa che viene rivolta alla legge è quella di appiattire e, «addirittura di «preparare per gli italiani una vita di stenti». «*Con la legge* — sostiene Di Giulio — ***non si vuole affermare il principio delle pensioni uguali per tutti, perché, come vi è una differenza nei salari, vi sarebbe nelle pensioni. Si vuole affermare un altro principio; andare in pensione dopo lo stesso numero di anni, alla stessa età, con lo stesso rapporto fra salari e pensioni***».

La legge di riforma aveva l'obiettivo di disboscare l'attuale giungla previdenziale e di invertire la tendenza alla frantumazione in enti pensionistici diversi, che si sono spesso trasformati in vere e proprie società immobiliari, facendo di questa l'attività principale. Questo sistema, inoltre, fa gravare il compito della solidarietà verso i ceti più poveri della popolazione esclusivamente sugli iscritti all'Inps. «*Ora* — conclude Di Giulio — *i socialdemocratici sono d'accordo o no che si vada verso l'unificazione del sistema? Se lo sono allora non si comprende la ragione della loro opposizione, si tratterebbe semmai di contribuire a migliorare il disegno di legge. Se sono contrari lo dicano chiaramente, senza inventare pretesti per nascondere la vera opposizione al disegno di legge*».

Milioni di pensionati, colpiti peraltro in questi mesi dalle conseguenze dannose degli scioperi degli autonomi al Centro elettronico dell'Inps, vogliono sapere quali sono effettivamente i programmi dei partiti che si candidano alla direzione del Paese. Verzelli, segretario confederale della CGIL, concludendo i lavori del consiglio generale della federazione pensionati, ha ribadito che dopo il 3 giugno la riforma deve diventare un test significativo dell'impegno delle forze rinnovatrici.

Il mercato delle poltrone

Mario Scelba — uno dei «volti nuovi» della DC e capolista in Sicilia — ha paura di non essere eletto perché tra i candidati c'è anche l'ex presidente della Regione Angelo Bonfiglio. Scelba si appella a Roma; e Zaccagnini convoca nel suo studio una riunione dei capicorrente siciliani e poi diffonde per comunicato le decisioni. Scelba può stare tranquillo: Bonfiglio viene ritirato dalla lista *in cambio* della presidenza della Cassa di risparmio siciliana.

Le scandalose pratiche legate al mercato delle poltrone degli enti pubblici hanno rappresentato uno dei motivi della rottura della maggioranza di solidarietà democratica. Ma la DC non ha imparato la lezione.

Il giudice missino Antonio Alibrandi, per giustificare l'attacco al vertice della Banca d'Italia, ha detto che la colpa di Baffi e Sarcinelli è stata quella di aver condotto le ispezioni soprattutto «in quelle località notoriamente considerate feudi dc: Sicilia, Veneto, Trentino».

La DC ha sempre considerato lo Stato un suo feudo
Il voto del 20 giugno ha dato un colpo a questo sistema

PER LIQUIDARLO
PIU' FORZA AL PCI
IL SOLO PARTITO
CON LE MANI PULITE

P.C.I.

I piccoli proprietari immobiliari al convegno di Roma

Nel piano decennale della casa la base dello sviluppo edilizio

Indicazioni per gli sfratti — Critiche per le inadempienze del governo sull'equo canone — Interventi di Patta e Mannino

ROMA — Si allarga il campo d'azione dell'UPPI, l'organizzazione dei piccoli proprietari immobiliari. Non più arroccamento su posizioni esclusivamente sindacali che puntano alla tutela immediata e contingente degli associati, ma maggiore sensibilizzazione verso temi più generali e di ampio respiro: piano decennale, riforma dei suoli, risparmio-casa, dando così un contributo originale al rilancio dell'edilizia ed alla soluzione del problema della casa. Seppure ancora timidamente, l'inizio di questa svolta è stato segnato dall'assemblea nazionale che si è svolta a Roma, presenti delegazioni di tutta Italia. Hanno preso la parola, oltre al presidente e al segretario dell'UPPI, Nereo Marino e Giuseppe Mannino, il vicesindaco di Roma Benzoni e numerosi delegati.

Solo da qualche tempo e con insistenza si fa sentire la voce dei piccoli proprietari di case. Eppure questi avevano già una organizzazione anche se assieme ai grandi proprietari, alle immobiliari, alle banche, raggruppati in un unico calderone, gestito e strumentalizzato dalla Confedilizia, come massa di manovra per coprire gli interessi della grossa proprietà e della speculazione. Da queste considerazioni — ha affermato il presidente dell'UPPI Marino — è nata e si va sviluppando l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari.

Nel convegno di Roma si è parlato molto di equo canone e di sfratti che, è stato detto, non possono essere risolti sacrificando i piccoli, ma con misure urgenti ed adeguate, non escludendo ad esempio la requisizione delle case sfitte (che colpirebbe soltanto le immobiliari e la grossa proprietà) e la messa a disposizione del patrimonio pubblico per le famiglie che perdono la casa.

Il piano decennale — ha affermato il compagno Gaetano Patta, della segreteria nazionale — è stato varato contestualmente all'equo canone ed affronta, per la prima volta ed organicamente, il problema della casa con campi di intervento che vanno dall'edilizia pubblica a quella privata. Se per l'equo canone possiamo parlare di legge normativa, del piano decennale dobbiamo considerare il valore operativo nei confronti del settore edilizio. Basti pensare che sono previsti, entro il 1981, stanziamenti per circa ottomila miliardi di lire. Soltanto per l'edilizia convenzionata (cooperative, imprese di costruzione, privati) entro i prossimi tre anni saranno stanziati 3.600 miliardi. Settanta miliardi l'anno sono previsti per coprire gli interessi sui mutui. I programmi riguardano le nuove costruzioni ed il recupero del patrimonio edilizio esistente — cui è destinato almeno il 15 per cento dell'intero stanziamento per interventi di manutenzione, di restauro, di risanamento conservativo.

Sugli sfratti, Patta, puntualizzando che essi non sono come si vorrebbe far credere la conseguenza dell'equo canone, ma l'eredità del blocco dei fitti, ha lamentato che l'ultimo provvedimento di proroga non risolve l'emergenza. La soluzione va trovata, quindi, applicando la legge di programmazione della edilizia residenziale, utilizzando i finanziamenti, specialmente quelli destinati al recupero.

Patta ha duramente criticato l'inerzia del governo che non ha ancora presentato la relazione sullo stato di attuazione della legge di equo canone, per poi decidere i miglioramenti.

Il segretario dell'UPPI Giuseppe Mannino, concludendo i lavori, ha sottolineato la necessità che sul problema dell'equo canone e della casa in generale si riapra il dibattito fra le forze politiche e che si rivedano alcuni aspetti della nuova disciplina delle locazioni nel senso già sollecitato in un documento consegnato al ministero dei Lavori pubblici.

Claudio Notari

Venerdì conferenza per illustrare le proposte del PCI per l'8ª legislatura

«Venerdì alle ore 11,30, presso la sede della Direzione del PCI, si svolgerà una conferenza stampa per illustrare le proposte del PCI per l'ottava legislatura. Le proposte dei comunisti verranno presentate attraverso 50 "schede di governo"».

All'incontro con i giornalisti saranno presenti Giorgio Napolitano, Achille Occhetto, Ugo Pecchioli, Sergio Segre, Eugenio Peggio.

Divorzio: 5 anni dopo, un bilancio positivo

Stanno per scadere cinque anni (12 maggio) dal referendum sul divorzio e da quella massa di «no» alla cancellazione della legge che diede la misura delle novità maturate tra le donne e tra la gente. La TV se ne è ricordata mettendo in onda l'altra sera sul secondo canale l'interessante trasmissione di Piera Rolandi, fatta di cifre e soprattutto, di esperienze umane. Così in pochi giorni nelle case si è discusso di un tremendo problema sempre aperto, la violenza sessuale, e di una conquista civile entrata nel costume, il divorzio. Le donne in primo piano, in entrambi i casi.

«Un istituto normale che fa parte della vita del Paese», dice oggi il presidente del tribunale civile di Milano Franco Ferrante. Ieri, una forsennata campagna scatenata dalla DC annunciava le più nefaste catastrofi se non si fosse stracciata la legge: nessuno ha dimenticato le energie (e le volgarità) profuse da Fanfani nel prevedere l'abbandono in massa di mogli e figli, l'infelicità dei nonni, perfino la fuga insieme di padrone e cameriere come ultima pennellata al futuro disfacimento dei costumi. Sfiducia negli uomini, e soprattutto distanza anni-luce dal modo di sentire e di agire delle donne. Non erano state proprio le donne a scendere in piazza per rivendicare il nuovo diritto di famiglia? E il varo della legge sul divorzio, il 1. dicembre 1970, non aveva rappresentato una conquista femminile che apriva la strada alle nuove norme sul matrimonio, sulla parità dei coniugi anche nei confronti dei figli?

Nel 1978 i divorzi in Italia sono stati 10.398, qualche centinaia in meno dell'anno precedente: una cifra contenuta, normale, pur in presenza di un aumento (6%) delle separazioni («poi si vedrà se si supera la paura della parola fine», ha detto qualcuno tra un'immagine e l'altra).

Del nuovo istituto ha usufruito di più il ceto medio. Chi chiede il divorzio? Più le donne (a Treviso il 57%). Chi si risposa? Più le donne. Viste «a viso aperto» o di scorcio sullo schermo, hanno ripercorso sofferenze e difficoltà della vita coniugale spiegando tutti i perché di una scelta: «quando finisce l'amore, a volte con la scusa dei figli si trascina un vivere insieme inutile»; «importante è trovare con i piccoli le parole giuste»; «ora mi sento bene, liberata, autonoma, indipendente»; «l'ho fatto con molto dolore, con molta fatica, ma lo rifarei».

Nelle cifre e nelle parole si possono rintracciare altri spunti di riflessione: intanto per decidere contano le condizioni economiche (non a caso il ceto medio ha utilizzato in modo particolare la legge) e il lavoro della donna diventa il punto di partenza per garantire, perfino in caso di fallimento del matrimonio, una dignità nuova. La richiesta clamorosa di lavoro delle ragazze, che è uno dei punti di fondo di questa campagna elettorale, si carica anche di questi significati.

Proprio un uomo giovane ha posto l'accento, nella trasmissione, sulla mentalità arcaica rivelata dalla sopravvivenza di certi modi di dire: «C'è chi si sposa parlando della mia metà, mentre è importante che un intero cerchi un altro intero». Proprio il contrario dei motivi portati da un agricoltore a spiegazione della sua unione con una separata: «un uomo solo non risolve, neppure pagando, i problemi della casa, delle pulizie, dell'aiuto per le bestie e per la stalla».

Protese invece verso quella interezza spiegata prima, sono apparse le altre, in grande maggioranza, al nord e al sud; protese insomma verso nuovi valori che gli uomini, i giovani, cominciano a condividere. E' per questo che dicono anche: «fine di un matrimonio è silenzio, è solitudine, è morte». Tanto vale avere coraggio, in definitiva. Coraggio per due.

Il piano energetico del governo

Da anni il governo prende provvedimenti solo settoriali per il risparmio energetico. Ricordate (vedi la foto) le domeniche senza auto?

Se il ministro scambia due uova al tegame con una catena di montaggio

Nelle disorganiche misure annunciate da Nicolazzi la conferma dell'incapacità di affrontare l'emergenza

Il governo ha cercato di porre un qualche rimedio all'improvvisazione con la quale qualche settimana fa erano state annunciate risibili misure per attuare un risparmio di energia. Ne è risultato un elenco di proposte che tende a presentarsi con una certa organicità, ma non è certamente tale da giustificare l'esistenza, al ministero dell'industria, di una direzione generale per l'energia e la costosa disseminazione di commissioni e sottocommissioni fatta dai ministri democristiani Donat Cattin e Prodi ed ereditata dal Nicolazzi. In trenta anni di centrismo e di centro sinistra questi governi democristiani si sono talmente abituati a gestire la cosa pubblica in funzione di interessi di parte ed hanno a tal punto deteriorato e umiliato gli organi e gli uffici della pubblica amministrazione che ogni volta che c'è da intervenire operativamente su un problema serio il fallimento è sicuro. Se c'era bisogno di una conferma che la crisi dello Stato è essenzialmente crisi della capacità di direzione dell'esecutivo, questa conferma è puntualmente venuta.

L'elenco governativo non si occupa solo di risparmio energetico, ma anche di fonti nazionali alternative al petrolio, sia immediatamente attivabili o riattivabili (nella sua follia del «tutto nucleare» l'ENEL aveva abbandonato 420 piccole centrali idroelettriche), sia utilizzabili nel medio periodo. Proprio per questa ambizione di completezza l'elenco mette allo scoperto, tuttavia, gravi lacune e mistificazioni e rende più preoccupanti certi silenzi.

Innanzitutto c'è sul tappeto una precisa proposta avanzata dal PCI al governo: quella di costituire un Comitato nazionale composto prevalentemente da specialisti della protezione sanitaria e della sicurezza che, in collaborazione e in contraddittorio con gli organismi incaricati dell'approvvigionamento, della promozione e della produzione di energia, avesse un duplice incarico: a) sottoporre a verifica critica le centrali nucleari già costruite o in costruzione per porre in grado il nuovo Parlamento di assumere entro i tre mesi nuove responsabili decisioni in campo nucleare sulla base di una indagine resa pubblica in tutti i suoi aspetti; b) avanzare proposte per una radicale revisione del piano energetico. E c'è sul tappeto una seconda proposta, sempre del PCI, avanzata fin dal gennaio 1979: separare gli organi incaricati di promuovere la produzione di energia dagli organi incaricati di accertare la sicurezza delle diverse fonti e restituire all'Istituto Superiore di Sanità i propri poteri di verifica.

Il complesso di misure annunciate dal governo, pur spaziando nel medio periodo, ignora queste proposte, finge che il drammatico incidente nucleare di Pennsylvania non via avvenuto e non abbia mutato alcuna ipotesi di partenza e parla d'altro. Il risultato è che i vari agenti commerciali delle società produttrici di reattori nucleari o dei gruppi petroliferi continuano a bombardare l'opinione pubblica con opinioni discordi e faziose, senza che sia possibile pervenire ad un giudizio sereno che tenga conto di una rigorosa e globale valutazione dei costi e dei benefici delle varie scelte. Da ciò non può che derivare non un'utile pausa di riflessione, ma solo e soltanto la paralisi di tutto.

Consumi differenziati

In secondo luogo l'elenco governativo continua a parlare di energia come se al mondo esistesse un solo tipo di energia e come se i consumi energetici non fossero tra loro enormemente differenziati per qualità. Sembra che Nicolazzi si sia consultato con Franco Evangelisti e con Milazzo, i polivalenti consiglieri di Andreotti reduci dalle loro scorrerie in Banca d'Italia, invece che con gente in grado, almeno, di distinguere l'energia termica da quella elettrica e le basse temperature, inferiori ai cento gradi, dalle temperature medie o alte.

Si dice e si scrive che avremo tra pochi anni in Italia un «vuoto» di energia. Ma di quale energia e in relazione a quale domanda finale?

E che cosa significa scrivere o lasciare scrivere che l'energia solare non può, almeno per ora, essere alternativa all'energia prodotta da reattori nucleari? Lasciamo pure perdere il lontano futuro quando certamente l'energia solare sarà in grado di fornire gran parte dell'energia necessaria (lo riconosce perfino Colombo, il presidente del CNEN, che pure sogna per l'Italia «intanto», venticinque centrali nucleari) e prendiamo il presente. E' indubbio che l'energia termica facilmente producibile con pannelli solari non è alternativa all'energia elettrica prodotta dalle grandi centrali idroelettriche o termoelettriche o nucleari. E' altrettanto indubbio che sarebbe irresponsabile e idiota, tuttavia, impestare l'Italia di centrali nucleari che dovessero servire poi a scaldare l'acqua della doccia degli italiani. Per questo tipo di uso finale dell'energia i pannelli solari possono essere già totalmente alternativi e se la Democrazia Cristiana non avesse sabotato la proposta di legge comunista (7 febbraio 1978) volta a rendere libero, privato, non soggetto ad alcuna tassa o concessione il loro uso, oggi saremmo molto più avanti e quattro milioni di scaldabagni elettrici potrebbero risparmiare l'energia prodotta da una centrale nucleare. Il risparmio sarebbe tanto più clamoroso e il «vuoto» di energia termica sarebbe tanto minore se intanto in Sicilia o nel Mezzogiorno fossero state avviate le necessarie reti di distribuzione per il metano in arrivo dall'Algeria.

Se si riflette al fatto che il 31,7% dell'intero fabbisogno energetico serve in Italia per un uso finale termico inferiore ai 100 gradi (usi domestici, serre, riscaldamento di scuole, uffici, industrie, preriscaldamento industriale) si misura tutta l'irresponsabilità di chi fa programmi energetici confondendo l'energia necessaria a cuocere le uova al tegame con quella necessaria per far funzionare le catene della Fiat Mirafiori o per produrre alluminio. Ma è proprio questa irresponsabilità che caratterizza il piano del governo, il quale continua a ignorare che il massimo risparmio di energia si ottiene adeguando ad ogni specifico fabbisogno energetico la fonte adatta e rendendo libero, non più soggetto al monopolio Enel (ecco un ruolo positivo dell'iniziativa privata) il ricorso a fonti rinnovabili, sia per uso direttamente termico (senza alcun limite) sia per uso elettrico (fino ad un limite di due o tre megawatt).

Il risparmio dell'olio

Ma i difetti e i vizi del progetto Andreotti-Nicolazzi appaiono gravi e vistosi anche qualora, accettandone per ipotesi la logica e le errate premesse, si passi all'esame delle singole proposte.

Si prendano per esempio le proposte avanzate per risparmiare olio combustibile. Va benissimo l'idea di tornare ad usare, ogni volta che sia possibile, carbone, ma il progetto sembra ignorare che il principale spreco di energia avviene proprio nelle centrali elettriche. Esse infatti buttono via in media, inquinando paurosamente l'ambiente circa il 60 per cento dell'energia contenuta nel combustibile. A Stoccolma o a Leningrado non solo le case sono scaldate con l'acqua di raffreddamento delle centrali, ma lo sono centinaia di serre collocate attorno alla città, con il risultato che a febbraio, quando da noi le gelate hanno distrutto il raccolto e portato il prezzo dell'insalata a 3.000 lire, là avevano più verdura che a Roma. In Italia c'è una sola città che utilizza globalmente la centrale (energia elettrica più energia termica) ed è Brescia, ma essa, a quanto risulta, non ha nemmeno avuto l'onore di una visita di Donat Cattin e dei suoi esperti e ha invece dovuto subire la guerra dell'ENEL.

Se grave è lo spreco delle centrali, altrettanto grave è quello delle industrie: gli imprenditori continuano a investire in tecnologie capaci di risparmiare lavoratori e fabbricare disoccupati invece che in tecnologie capaci di risparmiare energia termica ed elettrica. Noi comunisti abbiamo proposto che nell'ambito della legge di riconversione industriale venga usato un apposito fondo per incentivare e incoraggiare conversioni e innovazioni capaci di risparmiare energia. Ma anche di questa proposta non troviamo traccia nel l'elenco governativo. Troviamo invece proposte che lasciano francamente perplessi non perché non contengano alcune verità, ma perché non sembrano tener conto di tutti i fattori in gioco.

Lasciamo pure perdere la proposta peregrina di chiudere le scuole il sabato e che è stata certamente accolta con favore dalle famiglie che partono il venerdì sera per il week end con potenti fuori serie o con aerei «personali» e prendiamo la proposta più seria di limitare, anzi annullare, la circolazione di auto individuali nei centri storici.

Ma forse il governo si è dimenticato che della stessa proposta si era parlato nel 1973 e che per renderla possibile, nel quadro di una seria e necessaria trasformazione del modello e dell'orario di vita delle città, si era varato un «piano autobus» che avrebbe dovuto consentire di sostituire il trasporto collettivo a quello privato? E' troppo chiedere ad Andreotti di dirci dove è finito quel piano e dove è finito il «fondo nazionale per i trasporti urbani» che la maggioranza lo aveva impegnato a costituire? Sì Andreotti che dopo la proclamazione del piano autobus la produzione di quel tipo di autoveicoli si è ridotta in Italia a metà?

Non vogliamo assolutamente invitare gli italiani a ignorare gli appelli all'austerità. Ma l'austerità è una cosa seria e va fatta gestire da gente seria. Con progetti come quelli presentati dal governo il rischio è di far ancora una volta accantonare tutto, preparando così le condizioni per giungere subito dopo le elezioni a «inevitabili» e clamorosi aumenti di prezzi: che è quanto le multinazionali vogliono, sia che vendano petrolio, sia che vendano uranio o carbone.

Luciano Barca

L'ex senatore non si presenterà candidato per la DC

Lombardini: il centro-sinistra favorirebbe spinte autoritarie

ROMA — Prima che nella Democrazia cristiana si concludesse la lotta per le candidature, il sen. Siro Lombardini, economista e titolare di una cattedra all'Università di Torino, ha annunciato che non si presenterà candidato per lo Scudo crociato. Con una lettera inviata al segretario della DC di Como (egli era senatore del collegio di Cantù), Lombardin afferma di non poter più accettare il mandato parlamentare dato il maggiore impegno che si propone di realizzare «nell'attività scientifica e tecnica». E un maggiore impegno culturale — egli afferma — è necessario anche per ricercare le «*condizioni per una ripresa della politica di solidarietà in forme più stabili ed efficaci*».

Sulle prospettive politiche, Lombardini svolge una argomentazione polemica nei confronti di quanti nella DC hanno affacciato ipotesi diverse e contrastanti rispetto a quella di una ripresa della politica di solidarietà (i partiti giani del centro-sinistra, da Fanfani a Bisaglia), e afferma che in futuro egli vuole concorrere «*alla realizzazione delle condizioni per quella convergenza delle forze democratiche che aveva già indicato a Perugia nel 1972* (a un convegno della DC - NdR) *come necessaria al superamento della grave crisi del nostro sistema economico e sociale*».

«*L'alternativa* — afferma — *è purtroppo solo l'evoluzione delle strutture politiche in senso autoritario: l'accresciuta ingovernabilità del paese che potrebbe risultare dalla creazione di governi — oggi da alcuni auspicati — sostenuti da coalizioni di misura e risicate e ineritabilmente combattuti da una forte opposizione potrebbe incoraggiare tentativi che al fine di consolidarne e mantenerne il potere potrebbero aprire la strada a una tale evoluzione*».

I comizi del Partito

In pieno svolgimento le iniziative elettorali del PCI per il rinnovo della Camera e del Senato e per l'elezione del Parlamento europeo. Alle centinaia e centinaia di comizi e manifestazioni di domenica se ne aggiungono altri in programma in questi giorni. Ecco quelli più importanti.

OGGI

Senza (Salerno): Alinovi; Santa Fiora e Marina di Grosseto: Di Giulio; Collegno: G.C. Pajetta; Roma-Acilia: Pavolini; Alessandria: N. Colajanni; Campenovo Sopra Voltri (Genova): G. D'Alema; Fossombrone (Pesaro): De Sabbata; Forca d'Acero (Frosinone): M. Ferrara; Correggio (R. Emilia): Imbeni; Rovigo e Adria: Pieralli.

DOMANI

Salerno: Amendola; Chieti: Chiaromonte; Savona: Natta; Novara e Torino: G.C. Pajetta; Firenze: Seroni; Mantova: Pasti; Firenze: Ciuffini.

Il mandato era scaduto un anno fa

Dell'Amore si è dimesso dalle Casse di Risparmio

MILANO — Dopo 26 anni il democristiano Giordano Dell'Amore non è più il presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

La notizia ha colto di sorpresa, nonostante il ministro del Tesoro fosse informato fin dal 20 marzo. Quali i motivi che lo hanno spinto a dimettersi? L'interessato, pur sollecitato, non ha ritenuto dare spiegazioni. Dalla carica di presidente era scaduto il 7 giugno dell'anno scorso. Da quel giorno aveva mantenuto le proprie funzioni in attesa che fosse nominato il successore. Niente è però successo: neppure che venisse riconfermato. Da qui la rinuncia volontaria alle sue funzioni che, in attesa di una decisione del governo, verranno provvisoriamente esercitate da uno dei due vicepresidenti, il prof. Reno Ferrara.

Le dimissioni di Dell'Amore rendono evidente la gravità delle inadempienze del passato governo nel campo delle nomine, come i comunisti avevano più volte denunciato.

Telegiornali e liste

Obiettività e completezza dell'informazione? I due telegiornali di domenica sera, nel dar conto della avvenuta presentazione delle liste, hanno tranquillamente ignorato un comunicato del PCI (l'unico partito che ne aveva già effettuato il deposito in tutte le circoscrizioni) nel quale si segnalava come ogni tentativo di provocazione e di strumentalizzazione da parte di gruppi radicali fosse fallito. Per contro si è preferito «gonfiare» presunti episodi di intemperanza che si sarebbero verificati a Bari e a Trieste, episodi che nessun cronista degno di questo nome avrebbe degnato della minima attenzione. A chi giova tacere ciò che avviene, e inventare ciò che non esiste?

CEOPAL

OECE